

Gli slogan pubblicitari

Con quella bocca può dire ciò che vuole

Falqui: basta la parola!

Il brandy che crea un'atmosfera

Il signore sì che se ne intende



I "neoproverbi"

L'occasione fa l'uomo ministro.

Regola per la mezza età: Non parlare, non vedere, non sentire, e cercare di far finta di capire.

L'importante è che la morte ci trovi vivi.

Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano.
Gianni Agnelli. Fiat dux

Che bell'età la mezza età: parola di Marchesi

Una mostra celebra il "battutista" che ha segnato un'intera generazione



Marcello Marchesi

Silvio Danese
MILANO

VITTORIO De Sica, magro stecchito e fucinoso, passeggia da un varietà all'altro cantando crociato: «Oggi non vuol la mo-

dalembir l'estremità / ma le gonne con la coda / che gran calzonata / Ah la Lisetta va / alla moda in verità / ma non mostra ahimè / che la punta del suo piè», polka-fox classe 1936, hit tra le decine firmate da un giovanotto già occhialuto, a cui Andrea Rizzoli aveva appena detto: «Cerchiamo gente per un giornale umoristico, vieni con noi». Noi, erano Zavattini, Guareschi, Mosca, Vittorio Metz. La rivista era *Il Bertoldo*, risposta milanese al romano *Marc'Aurelio* (dove poi giravano Fellini, Scarpelli, Scòla), la misura dell'umorismo e della satira dell'Italia in tram, per quanto il regime lo permetteva. Finita la guerra, a un certo punto, nella commedia cinematografica italiana spuntò il battutista, un cuneo istrionico tra lo sceneggiatore e il dialoghista (ecco perché potevano comparire anche dieci nomi nei titoli). Furio Scarpelli, poi un maestro (con Age), riceveva ordini da un signore burbero ed elegante: «Scarpelli, c'è un'arena coi tori, il torero è Totò, fate una trentina di battute, e metteteci qualche

gag. Fra tre giorni. Saluti». Il signore al telefono è lo stesso della canzonetta, ha fatto carriera, già formidabile maestro della battuta («La legge è uguale per tutti. Basta essere raccomandati»), autore di rivista (per Dapporto, Osiris, Bramieri), sceneggiatore (con Metz, dai Totò di Braggaglia e Mattoli a numerosi Walter Chiari), perfino regista (7 commedie garbate), poi autore fluente di programmi che hanno scritto 30 anni di storia della televisione («L'amico del giaguaro», «Canzonissima», «Quelli della domenica»), e ancora romanziere (tra gli altri, «Il mallopp-

MAESTRO DELLA BATTUTA

Autore di rivista, sceneggiatore, regista e scrittore che lascia il segno. La sua carriera "esposta" a Milano

po») e magister pubblicitario di Carosello («Con quella bocca può dire ciò che vuole»).

MARCELLO MARCHESI. Per tutti, per sempre, il Signore di Mezza Età. Stop. Fermiamoci un momento qui. Ora che una mostra celebra un regnante del boom economico nel centenario della nascita (a Milano, Palazzo Morando, fino al 4 gennaio), fermiamoci sull'icona del signore con i baffi che rilancia il maschio italiano nella seconda, impreveduta, giovinezza del benessere post bellico, mentre al cinema o in tv, Walter Chiari,

Sordi, Tognazzi o Vianello accreditano un maschio eccentrico alla famiglia. Osservatore gagliardo dei costumi, talent scout (inventò il Chiari televisivo, ma a lui deve molto anche Maurizio Costanzo), perno irradiante dello spettacolo italiano, Marchesi diventò anche un modello "rivoluzionario", anticipatore, nell'Italia clericale democristiana, modello appena suggerito dove l'esplicito sarebbe stato impossibile. Prendiamo la celebre fotografia del programma «Il signore di mezz'età» (1963). Lei, meno di 25 anni, in *haute couture* con la mezza falda del cappello che segreta lo sguardo da cerbiatta, l'implicita mademoiselle "d'alto bordo". Lui, 50 anni, un baffo trasmigrato da Clark Gable, ma tarchiatello come l'industriale indaffarato in cappotto cammello, cappello "a caciottella", l'ombrello del presidente, l'occhiale da intellettuale vago. Il punto di fuga è la trombetta, misterioso oggetto erotico proprio perché buffo, sdrammatizza ma attonizza, come la scatola nera del piacere di «Bella di giorno». Geniale Marchesi... «Che bell'età, la mezz'età», cantava danzando. La mostra milanese, con il contributo del figlio Massimo Marchesi, è curata da Luigi Sansoni e schiera fotografie, autografi, film e uno spettacolo, un piccolo esercito d'occasioni, con un volume monografico della rivista *Panta*, a cura di Michele Sansoni, prova che il suo eclettismo era sempre artistico. Troppa grazia: impegnato altrove, Marcello Marchesi si scusa: «Mi piacerebbe non morire per vedere come va a finire».